



Django Unchained

Titolo originale: Django Unchained
Regia: Quentin Tarantino
Sceneggiatura: Quentin Tarantino
Fotografia: Robert Richardson
Montaggio: Fred Raskin
Musica: Brani di Ennio Morricone e Luis Bacalov
Scenografia: J. Michael Riva
Interpreti: Jamie Foxx (Django), Christoph Waltz (Dott. King Schultz), Leonardo DiCaprio (Calvin Candie), Kerry Washington (Broomhilda), Samuel L. Jackson (Stephen), Walton Goggins (Billy Crash), Dennis Christopher (Leonide Moguy)
Produzione: Columbia Pictures, The Weinstein Company
Distribuzione: Warner Bros. Pictures Italia
Durata: 165 min
Origine: USA, 2012

QUENTIN TARANTINO, GENIO E SREGOLATEZZA

Nato a Knoxville, Tennessee, il 27 marzo 1963, Quentin Jerome Tarantino cresce in una famiglia molto particolare: la madre Connie, che lo concepisce a 16 anni, sceglie il suo nome per omaggiare il personaggio interpretato dall'idolo Burt Reynolds nel serial western *Gunsmoke*, e lo educa sin da piccolo alla cultura cinematografica, senza censure di sorta. Il padre, con il quale ha praticamente interrotto i suoi rapporti, esce ben presto dalla sua vita in seguito al divorzio e al trasferimento di madre e figlio a Los Angeles. Dopo una carriera scolastica piuttosto travagliata, Tarantino ha il suo primo approccio con una sceneggiatura a 14 anni, quando scrive *Captain Peachfuzz and the Anchovy bandit*. Decide quindi di abbandonare definitivamente il suo percorso scolastico e si fa assumere, a soli 16 anni, come maschera del Pussycat, un cinema a luci rosse di Torrance. Comincia, successivamente, a frequentare lezioni di recitazione e nel 1984 diventa commesso ai Video Archives di Manhattan Beach, fattore determinante per la sua futura formazione da regista e per la fruizione onnivora di ogni tipo di film, dai b-movies allo spaghetti western, passando per Godard e i grandi classici della storia del cinema. Nel 1986 dirige *My Best Friend's Birthday*, scritto in collaborazione con un collega del corso di recitazione. Da qui comincia la sua carriera di sceneggiatore: nel 1987 realizza lo script di *Una vita al massimo*, nel 1989 di *Assassini nati* e nel 1990 di *Dal tramonto all'alba*. Nel 1992 esordisce ufficialmente come regista con *Le iene*, presentato al Sundance Festival e poi a Cannes, Montreal e Toronto. Sin dall'opera prima emerge la cifra stilistica di Tarantino: sequenze mozzafiato, dialoghi al fulmicotone e una tendenza alla citazione e ai rimandi di matrice postmoderna. Il vero successo arriva nel 1994 con *Pulp Fiction*, premiato con la Palma d'oro al Festival di Cannes e destinato a diventare un film epocale. Dopo aver recitato in *Desperado*, dell'amico Robert Rodriguez, e aver diretto uno dei quattro episodi di *Four Rooms*, nel 1997 realizza *Jackie Brown*, omaggio alla Blacksploitation che ha per protagonista un'icona di quel genere, Pam Grier. Tra il 2003 e il 2004 esce nelle sale, in due parti, *Kill Bill*, revenge movie in cui emerge l'amore di Tarantino per il cinema orientale. Nello stesso anno, a un decennio dal trionfo di *Pulp Fiction*, viene nominato Presidente della giuria del Festival di Cannes. Segue la parentesi *Sin City*: al costo simbolico di un dollaro realizza per Robert Rodriguez le

musiche del film e gira una scena. Sempre insieme all'amico regista, dirige nel 2007 *Grindhouse*, pellicola che omaggia i b-movies horror degli anni '70 proiettati in cinemini americani a basso costo. Il suo episodio, *A prova di morte*, fonde la passione cinefila per il genere a una serie di rimandi a Godard, suo autore di riferimento. Prima di *Django Unchained*, il film che vedremo questa sera, Quentin Tarantino ha realizzato *Bastardi senza gloria*, opera che ricostruisce in chiave simbolica la Storia, filtrandola con omaggi al grande cinema hollywoodiano degli anni '30-'40 (Lubitsch, Hawks), al filone realista (Pabst), allo Spaghetti Western (Leone) e a *Quel maledetto treno blindato* (*Inglorious Bastards*) di Enzo G. Castellari (1977).

DJANGO UNCHAINED: IL WESTERN SECONDO TARANTINO

Quentin Tarantino ha sempre amato lo spaghetti western e, in particolare, il cinema di Sergio Leone. Curiosamente, per l'occasione, l'autore americano va a ripescare invece da un personaggio iconico della filmografia di Sergio Corbucci, quel Django interpretato da Franco Nero nel 1966, che ha dato vita a un sequel e una serie di pellicole apocrife distribuite in tutto il mondo (recentemente il regista orientale Takashi Miike ha voluto omaggiare il personaggio con *Sukiyaki Western Django*). Come con *Bastardi senza gloria*, Tarantino ambienta la storia nel passato e fissa un momento di barbarie civile come punto di partenza per lo sviluppo della narrazione: laddove nel suo film precedente si trattava del periodo nazista, qui il baluardo da combattere è lo schiavismo americano di metà ottocento. Tale aspetto è tipico esclusivamente dei suoi ultimi due lavori. Tutte le sue opere antecedenti, infatti, erano ambientate in un oggi indefinito, un tempo talmente indeterminato da risultare plausibile soltanto all'interno della finzione cinematografica. Sia con *Django Unchained* che con *Bastardi senza gloria*, Tarantino si diverte a riscrivere la storia, quella con la S maiuscola, e a fornire una sorta di rivincita ai soppressi e ai soggiogati, alle vittime di un'ingiustizia. In questo senso, ci troviamo di fronte a due film catartici che, quasi, giustificano una violenza oltre le righe e tendente all'iperrealismo. Questo stilema è tipico, peraltro, del genere di riferimento, quello spaghetti western che tanto lo ha influenzato come regista e che lo ha spinto a girarne una versione in salsa postmoderna, piena di citazioni non soltanto narrative ma stilistiche: dall'uso continuo dello zoom alle musiche di Ennio Morricone e Luis Bacalov. Nel calderone rientrano quindi una serie di omaggi sia al western nostrano (*Il buono, il brutto, il cattivo*, *I giorni dell'ira*, *Giù la testa*, *Lo chiamavano Trinità...*) sia ai grandi registi del cinema americano (John Ford e Sam Peckinpah su tutti). La scelta di affrontare il tema della schiavitù ribalta, inoltre, il canonico scenario a stelle strisce, ponendo al centro della narrazione una delle macchie indelebili della storia degli Stati Uniti e invertendo le gerarchie dello studio system hollywoodiano classico: i nemici non sono più gli indiani ma i proprietari terrieri spietati e schiavisti (anche la scelta di Di Caprio, solitamente attore di personaggi positivi, spiazza da questo punto di vista). Nella seconda parte, Tarantino infarcisce il racconto con alcune influenze dalla mitologia nordica, indirizzando la storia verso un andamento simile per certi versi a quello dell'opera *L'anello del Nibelungo*, con un Django novello Sigfrido. Curiosità: per il film Christoph Waltz ha ricevuto il premio Oscar come miglior attore non protagonista, bissando il successo ottenuto con *Bastardi senza gloria*. Per il ruolo del protagonista fu scelto inizialmente Will Smith, che rifiutò perché il suo personaggio non aveva abbastanza spazio all'interno della sceneggiatura.

A cura di Sergio Grega